

XXVIII DOMENICA DEL T.O. Anno A

La scorsa domenica il profeta Isaia aveva intonato il canto della vigna, oggi invece ci presenta il canto del banchetto. Anche Gesù ha amato il segno del pasto sia nella sua vita sia nelle sue parole.

Pensiamo al primo miracolo compiuto al banchetto nuziale di Cana, al pranzo per la gioia della vocazione di Matteo, a quello del perdono per la peccatrice in casa di Simone il lebbroso, a quello della salvezza per Zaccheo impiegato del fisco, al banchetto dell'amicizia in casa di Lazzaro, Marta e Maria, a quello della moltiplicazione dei pani sui prati ondeggianti di Galilea. Pensiamo soprattutto alla cena pasquale dell'ultima sera della sua vita in cui ci lascia il Suo Corpo e il Suo Sangue come cibo e bevanda di salvezza, alla cena rivelatrice con i discepoli di Emmaus, al pesce arrostito sulla spiaggia del lago di Tiberiade e ancora alla parola delle dieci vergini col banchetto nuziale notturno; pensiamo alla dichiarazione di Gesù sul modo in cui gli invitati prendono posto a tavola; alla mensa del regno aperta a tutti i popoli dell'Oriente e dell'Occidente.

Oggi Matteo ci racconta un'altra parola di Gesù sullo sfondo di un banchetto nuziale solenne. Il banchetto imbandito dal re esprime alcune caratteristiche dell'amore di Dio che voglio esaminare insieme a chi legge. Anzitutto la gratuità dell'amore che non bada a spese, a fatiche, a pregiudizi, che non si ferma alla risposta indifferente degli invitati che antepongono i loro interessi meschini all'invito.

L'amore di Dio insiste e non si arrende, va a cercare i poveri, gli zoppi, i reietti dalla società, quelli che stanno ai margini, quelli dai quali sa che non otterrà contraccambio alcuno. Chi non si ritrova nel numero di costoro? E chi non si sente oggetto di questo amore e del massimo di questa liberalità?

All'invito corrisponde sempre una riposta in positivo o un rifiuto, oppure si può accogliere l'invito e restare ai margini senza la veste nuziale, cioè senza quel minimo di dignità rispettosa per chi è al banchetto e per chi ha fatto l'invito.

Immaginiamo di essere anche noi a quel banchetto nella categoria dei poveri, ciechi, zoppi (siamo tutti dei poveracci), ma la veste nuziale ci ricopre? Che posto occupa nel nostro cuore e nelle nostre scelte questo re che chiama e dice: amico vieni più in su?

Nella sua chiamata Gesù ci propone un posto che chiede distacco dai propri interessi (campi, buoi, nozze) che chiede di indossare la veste nuziale quale segno evidente di una personalità, di una mentalità cristica, evangelica. Il mutamento dell'abito, cioè la conversione del cuore è la condizione per partecipare al banchetto della comunione. Il vangelo non è una toppa nuova da cucire su un abito vecchio, ma la novità assoluta di abito e di vita a cui tutti siamo chiamati per entrare nel Regno preparato per noi dal Padre Celeste.

Le sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"